



DIOCESI DI BRESCIA



Papa Paolo VI

*Una vita da conoscere.
Un maestro da ascoltare.
Un testimone da imitare.*

S.S. Benedetto XVI in visita a Brescia
8 Novembre 2009

Papa Paolo VI

Una vita da conoscere.

Un maestro da ascoltare.

Un testimone da imitare.



Con i genitori

Le origini bresciane

È il 26 settembre del 1897. A Concesio, nella casa di campagna della famiglia Montini, nasce alle ore 22 Giovanni Battista, secondogenito dell'avvocato Giorgio e di Giuditta Alghisi.

Il piccolo è battezzato da don Giovanni Fiorini nella chiesa della Pieve il 30 settembre, con i nomi di Giovanni Battista Enrico Antonio Maria. Il padrino è l'avv. Enrico De Manzoni, militante nel movimento cattolico bresciano.

Il bambino è dato a balia per 14 mesi ad una contadina di Nave, madre di quattro figli, Clorinda Zanotti in Peretti. Il piccolo cresce bene ma rivela una costituzione fisica delicata. Il papà Giorgio lo chiama affettuosamente "il mio migolino".

Il clima familiare dove Giovanni Battista cresce è quello sereno di casa Montini, dove si fondono armonicamente squisita sensibilità umana e culturale, convinta adesione alla fede cristiana, impegno sociale e spiritualità.

Giorgio Montini, giornalista e direttore de

“Il Cittadino”, è uno degli esponenti più stimati del cattolicesimo bresciano. Diventerà poi parlamentare nel Partito Popolare di Sturzo. Giuditta Alghisi, donna dolce e ferma, originaria di una famiglia della borghesia agricola di Verolavecchia, si dedica alla casa e alla educazione dei figli con una particolare cura della dimensione religiosa.

Dei suoi genitori, morti entrambi nel 1943 a pochi mesi di distanza l'uno dall'altro, Giovanni Battista porterà sempre un ricordo grato e confortante. Con papà e mamma avrà sempre una grande confidenza, testimoniata da un carteggio frequente e appassionato.

Anche il rapporto con i fratelli diventa fondamentale per la sua formazione. Il primogenito Lodovico, nato nel 1896, avvocato come il padre, diventerà senatore della Democrazia Cristiana nei tempi della ricostruzione postbellica. Il terzogenito, Francesco, nato nel 1900, morirà per primo nel 1971 dopo una intensa vita spesa nell'attività di medico. Entrambi i fratelli formano una famiglia. Don Giovanni Battista è ricordato dai nipoti come uno zio affettuoso, semplice, disposto a rapportarsi volentieri con i piccoli, nonostante le sue alte responsabilità e la sua autorevolezza.

I fratellini Montini trascorrono infanzia e adolescenza in grande serenità e la mamma nel suo diario a proposito del secondo figlio annota: “Battistino è sempre ridente e allegro”. La loro casa è in centro città, in via delle Grazie 17, appartenente alla

parrocchia di S. Giovanni ma a pochi metri dal Santuario di S. Maria delle Grazie, molto frequentato dalla famiglia. Durante l'estate ci sono belle e lunghe settimane nella casa di Concesio e in quella dei nonni materni a Verolavecchia. Poi verrà il tempo del soggiorno estivo, prima in diverse località delle valli bresciane, poi definitivamente a Pontedilegno, dove Giovanni Battista si recherà in estate fino agli anni in cui è Arcivescovo di Milano.

Giovanni Battista frequenta in via Moretto l'asilo S. Giuseppe, diretto dalle Suore Ancelle della Carità e fondato dal Beato Giuseppe Tovini.

Inizia poi a frequentare le scuole del Collegio Cesare Arici, affidato ai Gesuiti. Per motivi di salute dovrà proseguire gli studi privatamente.

Nell'aprile del 1907 con la famiglia fa il suo primo viaggio a Roma, con l'udienza di Papa Pio X.

La sua prima Comunione avviene nella cappella delle Suore di Maria Bambina in via Martinengo da Barco il 6 giugno del 1907 e il 21 giugno dello stesso anno riceve la cresima dal Vescovo di Brescia mons. Giacomo Maria Corna Pellegrini, nella cappella del Collegio Arici e sempre all'Arici in quegli anni entra a far parte della Congregazione Mariana e ne diventa segretario e prefetto.

Nel giugno del 1916 consegue la licenza liceale al Liceo statale "Arnaldo da Brescia" e in quella stagione giovanile, fino al 1920, frequenta volentieri e assiduamente l'Oratorio della Pace di Brescia, animato

dalla Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri. Nei cortili e negli ambienti della Pace conosce figure che diventano per lui riferimenti educativi e maestri di vita: padre Giulio Bevilacqua e padre Paolo Caresana. Stringe amicizia con coetanei che segneranno la storia della Pace nel Novecento, in particolare Ottorino Marcolini e Carlo Manziana. Entusiasmante anche l'amicizia con il gruppo di giovani che curano la rivista culturale, molto attenta alle questioni sociali e politiche, *La Fionda*. Il giovane Montini collabora alla rivista per qualche anno e stringe con Andrea Trebeschi di Cellatica un intenso rapporto amicale, durato fino alla tragica morte di Andrea nel campo di sterminio di Mauthausen nel 1945.

Per Giovanni Battista sono anni di ricerca. La famiglia e gli ambienti che frequenta sono stimolanti dal punto di vista intellettuale e culturale. In più gli offrono singolari e qualificate occasioni di crescita cristiana e spirituale che, fra l'altro, nutre lui stesso con passione: la preghiera personale, soprattutto nel santuario delle Grazie, la partecipazione a esercizi, ritiri, conferenze. Pure la sistematica lettura di autori cristiani lo spinge a interrogarsi sul cosa fare della sua vita.

Per un certo tempo lo attira l'ideale monastico benedettino, avendo avuto modo di frequentare a Chiari durante la sua adolescenza, ospite per ragioni di studio della famiglia Menna, il complesso conventuale di San Bernardino, che ha accolto benedettini francesi espulsi dal loro Paese.

Dai benedettini impara e coltiva per sempre l'amore per la liturgia, ben celebrata e vissuta.

La sua ricerca vocazionale lo conduce nel 1916 a bussare alla porta del Seminario diocesano. Viene accolto volentieri, anche con la richiesta della famiglia: frequentare da esterno per ragioni di salute. Il suo itinerario seminaristico, oltre alla frequenza dei corsi teologici tenuti da insegnanti che Montini ricorderà sempre con affetto, a cominciare dal Beato Mosè Tovini, è scandito dalle varie tappe verso il sacerdozio. Nel 1919: il 21 novembre la Vestizione, il 30 novembre la tonsura, il 14 dicembre l'ostiariato e il lettorato. Nel 1920: il 25 gennaio l'esorcistato e l'accollitato, il 20 febbraio l'ordinazione a suddiacono, il 14 maggio l'ordinazione diaconale.

Il 29 maggio Giovanni Battista Montini riceve l'ordinazione sacerdotale nella Cattedrale di Brescia, dal Vescovo mons. Giacinto Gaggia. Il 30 maggio, nel Santuario della Madonna delle Grazie, celebra la sua Prima Messa. La pianeta che indossa è ricavata dall'abito di sposa di mamma Giuditta.

Don Giovanni Battista si attende con molta disponibilità una destinazione in parrocchia, in cura d'anime. Ma il Vescovo di Brescia con i familiari concorda che sia meglio inviare il novello sacerdote a Roma per proseguire gli studi, vista la sua predisposizione agli interessi culturali. Inoltre, nella capitale può contare sulla assidua presenza del padre e del fratello Lodovico.



A Roma accanto a Pio XII

A Roma, a fianco del Papa e tra i giovani universitari

Gli studi ecclesiastici superiori romani durano dal 1920 al 1924. Don Giovanni Battista, come alunno, è ospite nella Pontificia Accademia dei nobili ecclesiastici, ora Pontificia Accademia Ecclesiastica.

Il 9 dicembre del 1922 consegue la laurea in Diritto Canonico presso la Facoltà giuridica del Seminario di Milano.

Nel 1923, proprio a causa degli studi diplomatici che don Montini ha intrapreso in obbedienza ai suoi superiori, poiché in cuor suo avrebbe preferito la laurea in lettere o storia, è nominato dalla Segreteria di Stato del Vaticano Addetto alla Nunziatura Apostolica di Varsavia. La nomina è del mese di maggio. Il soggiorno nella capitale della Polonia dura pochi mesi, da giugno a ottobre. Infatti il clima freddo non favorisce la sua già delicata salute. Don Montini è richiamato a Roma e nel dicembre

di quell'anno è nominato assistente ecclesiastico del Circolo universitario cattolico romano, aderente alla Fuci, la Federazione universitaria cattolica italiana.

Per don Giovanni Battista inizia una felicissima stagione educativa, che lo vede presto, nell'ottobre del 1925, assistente ecclesiastico nazionale della Fuci. Fra i giovani universitari Montini diventa un riferimento sempre più significativo e un sacerdote amato e stimato, chiamato familiarmente dai fucini "don Gibiemme".

Per loro si prodiga in corsi di teologia e morale, conferenze, incontri, meditazioni, liturgie e celebrazioni, convegni, scritti e articoli per riviste quali *Studium* e *Azione Fucina*. E per gli studenti pubblica *Coscienza Universitaria*, *La via di Cristo*, *Introduzione allo studio di Cristo*, *Introduzione al dogma cattolico*.

Molti dei giovani che gravitano attorno a Montini diventeranno, in età adulta, protagonisti della vita del Paese. Alcuni di loro saranno fra i padri della Costituzione. Altri dovranno guidare l'Italia in tempi non facili. Fra tutti spicca il nome di Aldo Moro.

Questo compito si concluderà nell'inverno del 1933, lasciando tanta nostalgia nel cuore di mons. Montini.

Ovviamente l'impegno pastorale fra gli studenti universitari romani e italiani va di pari passo con la sua attività al servizio della Santa Sede: nell'ottobre del 1924 en-

tra a far parte della Segreteria di Stato del Vaticano.

Nel 1924 don Montini ha occasione di frequentare a Parigi corsi di lingua e letteratura francese. La sua conoscenza di questo mondo sarà molto importante per la sua azione educativa fra i giovani e, soprattutto, per il suo futuro magistero di vescovo e pontefice.

Don Giovanni Battista è ormai conosciuto e apprezzato, e non solo nella capitale. Nel 1931 è insignito del titolo di prelado d'onore. Mons. Montini, continua il suo stile di vita di sempre: ligio ai suoi doveri, fedele e discreto collaboratore degli uomini di Chiesa, protagonisti di due cruciali pontificati di Pio XI e Pio XII.

Gli anni che scorrono all'ombra di San Pietro, nella fervente operosità quotidiana, sono ricchi di iniziative e attività. Oltre all'invisibile ma intenso e faticoso lavoro in ufficio, mons. Montini dal 1930 al 1937 insegna storia della diplomazia pontificia nel Pontificio "Istituto Utriusque Iuris", al Palazzo Sant'Apollinare.

Nel luglio del 1931 sottoscrive con altri, come appartenente al comitato di redazione, il programma della nuova rivista *Arte sacra*, iniziata a Roma. L'interesse di Montini per l'arte sacra e gli artisti rimarrà sempre vivo, anche da pontefice. A testimonianza di questo fecondo rapporto con gli artisti del nostro tempo rimane in Brescia la collezione "Arte e spiritualità".

Il 13 dicembre del 1937 è nominato Sostituto della Segreteria di Stato.

Nel 1938, dal 22 al 31 maggio, accompagna a Budapest il cardinal Eugenio Pacelli, Legato pontificio al 34° Congresso Eucaristico Internazionale.

Il 1939 è un anno cruciale per mons. Montini: in febbraio muore Pio XI ed in marzo è eletto Papa il cardinal Pacelli, col nome di Pio XII. L'Europa viene travolta dalla guerra. Il nuovo pontefice, che ben conosceva la Germania di Hitler dalla quale è partita la scintilla bellica, il 24 agosto interviene con un radiomessaggio per scongiurare una immane tragedia che fin da subito dà segni di dimensioni catastrofiche. Dalle minute degli Archivi della Santa Sede si può risalire alla parte che ebbe Montini nella stesura del testo. Di sua mano sono le parole: "Nulla è perduto con la pace! Tutto può esserlo con la guerra!"

Durante tutti i tristi anni del conflitto mondiale che non risparmia nemmeno Roma, la città eterna capitale della cristianità, il Sostituto Montini, in pieno accordo con Papa Pio XII e i suoi più stretti collaboratori, istituisce l'Ufficio informazioni del Vaticano per lo scambio e la ricerca di notizie su prigionieri, militari e civili.

Fervono iniziative anche per proteggere e salvare gli ebrei, raggiunti anche in Italia prima dalle leggi razziali e poi dalle deportazioni. In tutte le attività Montini è instancabile e rivela un cuore sensibile e buono, ardente di carità.

Sono però anni di dispiaceri anche personali: nel 1943 perde i genitori, nel 1945 l'amico Andrea Trebeschi, morto nel campo di concentramento di Mauthausen; di altre persone care ha notizie di deportazione, prigionia, pericoli e gravi rischi.

Il 19 luglio assiste al bombardamento aereo alleato che ferisce Roma ed è a fianco di Pio XII nella visita al quartiere di San Lorenzo, gravemente colpito.

Nei giorni del dolore, collettivo e personale, Montini mantiene sempre alta la sua fede nella Provvidenza. È la fede che lo sostiene, lo sorregge e gli infonde vigore nella sua attività intensa per tante ore del giorno e della notte.

A guerra conclusa, per l'Italia e tanti altri Paesi europei si presenta la difficile sfida della ricostruzione. Montini è il silenzioso e prezioso collaboratore del Papa in passaggi non facili della nazione italiana: la pacificazione degli animi, il referendum che porta il Paese dal Regno alla Repubblica, la nascita della Costituzione, i primi grandi appuntamenti elettorali carichi di tensioni e di condizionamenti della recente pagina della guerra e della Resistenza. Gli italiani scelgono in maggioranza di affidare il loro futuro alla compagine politica della Democrazia Cristiana, sotto la guida di Alcide De Gasperi. Il partito che riprende l'idea popolare di Sturzo è ormai al Governo e instaura buoni rapporti con la Santa Sede. Montini è riferimento sicuro. Ma si apre anche il non facile capitolo

della prassi politica dei cattolici e dei loro rapporti con altre forze politiche.

L'autorevolezza di mons. Montini, anche sul piano sociale e politico, è crescente. Ma il Sostituto alla Segreteria di Stato non è concentrato solo sulle questioni nazionali italiane: il suo sguardo è universale e nel suo cuore arde l'amore per quella Chiesa di Cristo che è "cattolica" proprio perché sparsa su tutta la terra, fra tutti i popoli. In questa prospettiva è significativo nell'agosto del 1951 un suo viaggio negli Stati Uniti con mete a Washington, Denver, Chicago, Detroit, Pittsburgh e New York. Si reca anche a Québec in Canada.

Il 29 novembre del 1952 viene nominato Prosegretario di Stato per gli affari ordinari. Questo nuovo incarico intensifica ancor più la sua dedizione alla Santa Sede e a Pio XII.

I lunghi e travagliati anni che hanno visto mons. Montini operare negli uffici del Vaticano non significano l'isolamento e il taglio con le sue radici: una fitta corrispondenza con familiari e amici sta a raccontare di un pastore che è sì attento alle grandi questioni della Chiesa, dell'Italia e del mondo, di un uomo intelligente che si interroga su tanti avvenimenti, di un sacerdote preoccupato della sua missione e del suo apostolato, ma anche di un cristiano dal cuore umanissimo, che sa interessarsi anche delle gioie e delle ansie quotidiane del prossimo. Nelle sue lettere il riferimento ai grandi fatti si intreccia con

l'informazione circa un familiare ammalato, la vicinanza a un conoscente in difficoltà, la gratitudine per un piccolo dono, quale può essere una piantina di geranio... In Montini risplende in modo singolare una delle più luminose verità cristiane che anche il Concilio riprenderà: chi segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa lui stesso più uomo. Veramente umanesimo e cristianesimo si sostengono a vicenda.



Arcivescovo di Milano

Arcivescovo di Milano

Alla fine del 1954, il giorno 1° novembre, mons. G. Battista Montini viene eletto dal Papa Arcivescovo di Milano, succedendo al defunto cardinal Ildefonso Schuster. Questa nomina è vista come una “sorpresa” in tanti ambienti diversi. E la lettura che è fatta riflette la diversità di preoccupazioni e visuali degli stessi ambienti. Alla luce degli avvenimenti successivi un dato è certo: si tratta di un fatto provvidenziale.

Montini accetta la destinazione e il nuovo servizio alla Chiesa con la disponibilità e la semplicità con le quali accettò tutti gli altri incarichi, disposto, come Abramo, a lasciare una terra ben conosciuta per un'altra indicata da Dio. Sempre teso all'imitazione di Cristo, anche nel bere il calice amaro quando è offerto dalla volontà del Padre. Si prepara così all'ordinazione episcopale con un corso di esercizi spirituali e il 12 dicembre del 1954, nella Basilica di San Pie-

tro in Vaticano, viene consacrato Vescovo dal cardinal Eugène Tisserant.

Il 6 gennaio del 1955, solennità dell'Epifania e giorno freddo, con l'aria sferzante di pioggia e nevischio, fa il suo solenne ingresso nella diocesi di Milano, una fra le più grandi del mondo. Fin dal suo primo gesto a sorpresa, quello di scendere dall'automobile e baciare la terra ambrosiana, nonostante le condizioni atmosferiche, entra nel cuore dei milanesi.

Quei milanesi che hanno alle spalle una ammirevole e radicata storia cristiana ma che, anticipando i tempi rispetto ad altre popolazioni italiane, fin dagli anni Cinquanta cominciano a misurarsi con i tempi nuovi, caratterizzati dal benessere di una industrializzazione sempre più diffusa e capillare, che soppianta la cultura rurale e che chiama mano d'opera dal Sud d'Italia. Ma col benessere si diffondono anche alcuni mali: materialismo, disaffezione alla religione, contestazione della tradizione. È la secolarizzazione che ha già messo le radici anche in Italia.

Il nuovo pastore della metropoli lombarda ne è cosciente, ma non si lascia intimorire: sa che l'evangelizzazione non deve fermarsi di fronte alle sfide nuove della modernità. Inizia il suo episcopato milanese cercando proprio di coinvolgere l'intera Chiesa ambrosiana, clero e laici, nel rispondere con lui a queste nuove sfide.

La stagione pastorale inaugurata e condotta da mons. Montini a Milano è inten-

sa e articolata, carica di iniziative piccole e grandi, di avvenimenti che si susseguono velocemente

La sua prima lettera pastorale, diffusa in diocesi in occasione della Quaresima del 1955, è intitolata con parole dell'apostolo Paolo *Omnia nobis est Christus* (Tutto è Cristo per noi) L'anno successivo scrive *Osservazioni sull'ora presente*. Nel 1957 la lettera pastorale è intitolata *Sul senso religioso*. Nel 1958 la sua quarta lettera pastorale è *Su l'educazione liturgica*. Nel 1959 scrive *La nostra Pasqua*. Il 27 febbraio del 1960 la sua sesta lettera pastorale è *Per la famiglia cristiana*. Nel 1961 interviene con la riflessione *Sul senso morale*. Nel 1962 Papa Giovanni XXIII, succeduto a Pio XII nel 1958, inizia l'annunciato Concilio Ecumenico Vaticano II e l'Arcivescovo di Milano dedica la lettera pastorale al tema *Pensiamo al Concilio*. Il 1963 la sua ultima lettera di pastore della Chiesa ambrosiana è intitolata *Il cristiano e il benessere temporale*.

Dai titoli di queste lettere si può intravedere il disegno pastorale di Montini, tutto teso a rendere il messaggio di Cristo affascinante, eloquente, coinvolgente l'uomo contemporaneo ormai cambiato nella mentalità, nel linguaggio, nei modi di vivere.

Anche i Sinodi minori fatti in diocesi con l'Arcivescovo Montini diventano eloquenti: la partecipazione dei fedeli alla santa comunione, le vocazioni sacerdotali, i vi-



In visita pastorale

cari e i vicariati foranei, la predicazione della parola di Dio, la comunità cristiana e i lontani, l'insegnamento religioso, la missione straordinaria, l'assistenza ai lavoratori, l'Azione Cattolica, il matrimonio e la famiglia, la santificazione del giorno del Signore, i recenti sviluppi della questione sociale alla luce della dottrina cristiana dopo l'Enciclica *Mater et Magistra*, la catechesi e l'insegnamento religioso nelle scuole.

I temi di questi Sinodi sono rivelatori di un Vescovo autentico pastore che desidera la comunione con il suo presbiterio, la promozione del laicato, la lettura dei segni dei tempi, la fedeltà alla tradizione in armonia con le esigenze del rinnovamento.

Per questo a pochi mesi dal suo ingresso, l'8 settembre del 1955, inizia la visita pastorale, a partire dal Duomo dedicato alla Natività di Maria, festa di quel giorno. Durante il suo episcopato milanese l'Arcivescovo Montini visita oltre 800 parrocchie ma, a causa della elezione pontificia, non riesce a portare a termine la sua intenzione di visitare tutte le comunità parrocchiali. Ma l'esperienza più forte e significativa in relazione al programma del suo episcopato milanese rimane la cosiddetta grande "Missione di Milano". Preparata da mesi di lavoro in équipe, si svolge dal 5 al 24 novembre del 1957 sul tema "Dio Padre". Sono impegnati 1288 predicatori, fra i quali i cardinali Siri e Lercaro, 24 arcivescovi e vescovi, per un totale di circa 15.000 conferenze in 410 sedi di pre-

dicazione in tutti gli ambienti della città, anche quelli notoriamente più distanti dal mondo cattolico.

Nell'estate del 1958 presiede un Pellegrinaggio a Lourdes con 4.500 fedeli in ringraziamento della missione cittadina e dei frutti che porta.

Gli anni milanesi di mons. Montini, nominato cardinale, come tanti attendevano, da Papa Giovanni XXIII il 15 dicembre del 1958, con il titolo presbiteriale dei Santi Silvestro e Martino ai Monti, fanno via via trasparire la figura di un grande pastore, che non ha lasciato nulla ai margini delle sue attenzioni e delle sue cure, tutte tese a tener sempre viva e alta la fede in Cristo, conservando o riscoprendo l'essenziale del cristianesimo.

Col clero intesse un rapporto fraterno: è paziente con gli anziani che fanno fatica a comprendere i tempi mutati e i nuovi metodi pastorali. È fiducioso verso i giovani presbiteri, alcuni dei quali mordono il freno in relazione al fare una nuova pastorale. Soffre per gli abbandoni del sacerdozio ed è vicino al Seminario che, a Milano, è dislocato in più sedi. Sente l'esigenza che i sacerdoti, soprattutto quelli delle piccole parrocchie valligiane, non si scoraggino nel loro ministero tradizionale, ma sente ancora più forte che il clero sia presente là dove le città e i paesi crescono e si espandono. Eloquentemente è la sua *Lettera aperta a un sacerdote della periferia* sul problema della costruzione di nuove chiese. È scritta

nel Natale del 1956. E il 12 novembre del 1961 scrive alla diocesi per comunicare il suo progetto di costruzione di 22 chiese a ricordo dei 22 Concili ecumenici della Chiesa cattolica.

Per il clero inaugura poi, nel marzo del 1961, la Casa San Tommaso.

La sua stima e vicinanza al laicato è un'altra dimensione luminosa della guida pastorale di Milano. Per Montini i laici sono tutti i suoi figli battezzati, appartenenti a tutte le varie categorie sociali e professionali. Sono i fedeli che esprimono una convinta appartenenza alla comunità cristiana, ma sono anche coloro che se ne sono allontanati spinti da delusione o abbagliati da ideologie contrarie o, semplicemente, dal disimpegno.

È vicino ai lavoratori, soprattutto ai tanti operai delle fabbriche milanesi, a volte in lotta per i loro diritti. Ma è vicino anche agli imprenditori e non rifiuta i loro inviti per benedire un luogo di lavoro, un istituto bancario, una struttura al servizio del terziario. Ogni anno partecipa alla inaugurazione della Fiera campionaria di Milano, pronunciando sempre discorsi chiari ed esigenti.

Accoglie con gioia gli inviti a partecipare a momenti importanti dell'associazionismo cattolico, soprattutto Acli e Azione Cattolica.

Per i giovani ha una particolare predilezione: interviene agli incontri della Giac, della Fuci, promuove gli Oratori, vuole

strutture al loro servizio, inaugura la Leva del lavoro.

Patrono dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, l'Arcivescovo Montini è attento al dialogo con il mondo culturale e lui stesso chiede alla sua Chiesa di farsi promotrice di cultura. Sostiene con simpatia la diffusione della stampa cattolica, dal quotidiano al bollettino parrocchiale.

Nel 1960 inaugura l'Istituto Superiore di Studi Religiosi a Villa Cagnola di Gazzada presso Varese.

Montini è anche l'Arcivescovo della carità. Nel 1955 vuole lo statuto dell'Opera diocesana di assistenza e le iniziative da lui promosse e caldegiate sono innumerevoli. Basta ricordare il Villaggio Famiglia Ambrosiana, inaugurato a Rovagnasco di Segrate il 25 aprile del 1959, per dare 300 alloggi a famiglie in difficoltà economiche.

Ma molti atti di carità verso tante persone bisognose, a volte fatti dall'Arcivescovo in forma anonima, con la sola testimonianza del segretario e dell'autista, rimangono nel segreto, nello spirito più puro del vangelo di Cristo.

La sua assidua presenza a Milano e la dedizione alla diocesi e alla città non impediscono all'Arcivescovo di portare il suo contributo competente in varie circostanze, sempre ospite gradito, ricercato, atteso. Le città lombarde, Brescia compresa, lo hanno invitato più volte per particolari celebrazioni locali

Ma tante altre città italiane hanno goduto della sua parola calda e lucida: da Venezia a Fermo, da Roma ad Ancona, da Verona a Torino, da Vercelli a Firenze. Frequenti le sue puntate in località della Svizzera per particolari celebrazioni.

Altro capitolo luminoso della stagione milanese è la sua preziosa azione per l'apertura missionaria della diocesi ambrosiana. Nel 1960 vuole la missione diocesana di Kariba nella Rodhesia in Africa. Negli anni successivi ne sorgono altre in Ghana e in Nigeria, paesi africani che visita nel luglio del 1962. Favorisce i sacerdoti "fidei donum" e nei suoi viaggi all'estero non manca di incontrare volentieri i missionari milanesi: sacerdoti, religiosi, suore e laici.

L'Arcivescovo Montini è un pastore autorevole a livello mondiale. Ovunque si reca è accolto come un personaggio al quale si deve gratitudine per la sua azione. Sono significative al proposito le due lauree *honoris causa* che gli sono conferite durante il suo viaggio nelle Americhe dal 3 al 16 giugno del 1960: la prima in Giurisprudenza presso l'Università Cattolica di Notre Dame nell'Indiana, unitamente al Presidente Usa generale Eisenhower; la seconda in Scienze sociali alla Pontificia Università Cattolica di Rio de Janeiro in Brasile.

Anche i suoi rapporti con le autorità e le istituzioni civili sono sempre esemplari e ammirevoli. Montini non manca di por-

tare il conforto della sua presenza e della sua parola libera e alta anche nelle circostanze dalla connotazione più “laica”, come avviene nel giugno del 1959 quando la città ricorda il centenario della liberazione della dominazione austriaca e della battaglia di Magenta. In quest’ultima località sono presenti anche i Presidenti della Repubblica Francese Charles De Gaulle e Italiana Giovanni Gronchi.

In questo crescendo di attività pastorale e di affettuosa stima da parte del popolo milanese per il cardinale Montini arriva pure l’impegno del Concilio. Vi partecipa con entusiasmo e calore e i suoi contributi si rivelano determinanti per l’andamento delle prime sessioni, soprattutto quando si prospettano tempi più lunghi e difficili relativamente agli schemi dei contenuti da trattare, e i padri conciliari si collocano in schieramenti che sostengono posizioni diverse. Montini si rivela sempre più l’uomo del dialogo, della mediazione, dell’ascolto e della ricerca di soluzioni che fanno evitare rotture e chiusure. Uno stile che continuerà ancor più fortemente da pontefice nell’applicazione dei documenti conciliari.

È il 1963. L’Arcivescovo di Milano lavora per il Concilio e continua l’impegno nella sua diocesi: introduce la causa di beatificazione del cardinal Andrea Carlo Ferrari, istituisce l’Accademia San Carlo Borromeo, continua a partecipare a molteplici incontri. Il 3 giugno, compianto da tutti,

muore Giovanni XXIII del quale Montini ha inaugurato pochi mesi prima un monumento al Santuario della Madonna del Bosco a Imbersago.

L'Arcivescovo lascia la sua città e la sua grande diocesi per recarsi a Roma ai funerali del Papa buono e il 20 giugno entra in Conclave. È un Conclave breve. Il 21 giugno Giovanni Battista Montini, al quinto scrutinio, è eletto pontefice. Assume il nome di Paolo, l'apostolo "afferrato da Cristo" e divenuto l'evangelizzatore delle genti.



Paolo VI

Papa Paolo VI

Inizia il pontificato di Paolo VI, che durerà per quindici anni, travagliati e difficili. Ma rimane nella storia della Chiesa come uno dei pontificati più grandi del Novecento. All'indomani della morte di Papa Montini, Arturo Carlo Jemolo scrive: "Si è spenta la più dolce figura di pontefice degli ultimi centocinquant'anni".

La sua elezione è salutata con entusiasmo a livello mondiale. La sua persona e la sua esperienza sono la garanzia che il Concilio proseguirà e che porterà buoni frutti.

Dopo il rito dell'incoronazione sul sagrato della Basilica di San Pietro a Roma, i primi passi del nuovo Papa sono discreti e indirizzati alla organizzazione dei suoi collaboratori. Rimane suo segretario personale il sacerdote che già aveva scelto a Milano, don Pasquale Macchi.

Paolo VI tiene la sua prima udienza generale il 13 luglio. Dal 5 agosto al 12 settembre è a Castel Gandolfo dove svolge privatamente gli esercizi spirituali.

Il 29 settembre apre con un discorso il secondo periodo del Concilio Ecumenico Vaticano II e lo conclude il 4 dicembre con la promulgazione della costituzione apostolica sulla liturgia *Sacrosanctum Concilium* e del decreto sulle comunicazioni sociali *Inter Mirifica*.

Il 4 dicembre annuncia a sorpresa il viaggio in Terra Santa. Questo viaggio, che per Paolo VI vuole essere un vero pellegrinaggio alle origini, inaugura una nuova stagione nella vita del papato e della Chiesa. Ne seguiranno altri otto.

Nella terra di Gesù Paolo VI si reca dal 4 al 6 gennaio del 1964. È un trionfo. Ben accolto sia da parte israeliana che palestinese, il Papa si comporta da pellegrino: rende omaggio ai luoghi più significativi della vita del Signore e parla sempre in relazione alla necessità che pure l'uomo di oggi incontri il Cristo.

La folla accorre e in alcuni momenti a fatica è contenuta dalle forze dell'ordine. Quando rientra in Italia, i romani lo attendono e lo salutano con calore: il Vescovo di Roma è entrato ormai nei loro cuori e nella loro vita.

Paolo VI compie il suo secondo viaggio alla fine dello stesso anno dal 2 al 5 dicembre. In India partecipa al 38° Congresso eucaristico internazionale di Bombay. Questo viaggio porta l'attenzione del mondo a un'area geografica allora nella morsa della povertà ma con tante potenzialità di sviluppo, come di fatto avverrà. In quegli

anni in India si moriva di fame. A Madre Teresa di Calcutta fa dono dell'automobile Papale perché con il ricavato aiuti i suoi poveri.

Il terzo viaggio si compie il 4 e 5 ottobre 1965 negli Usa a New York, dove Paolo VI interviene all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, pronunciando in francese un memorabile e applaudito discorso con l'accorato appello purtroppo inascoltato: "Non più la guerra, non più la guerra! La pace, la pace deve guidare le sorti dei popoli e dell'intera umanità".

La pace è una costante nel magistero di Paolo VI. Sulla scia tracciata dal suo predecessore con la *Pacem in terris* non manca occasione per approfondire e proporre il tema della pace. Con queste finalità, a partire dal 1968, istituisce per ogni Capodanno la Giornata mondiale della pace e nel 1967 la Pontificia commissione *Iustitia et pax*, con la sua specificità affiancata al Pontificio Consiglio per i laici.

Il suo pontificato è stato quasi interamente sotto l'ombra della guerra del Vietnam, motivo di tante tensioni internazionali e di tante contestazioni anche all'interno della Chiesa. Alla guerra nel Vietnam dedica undici messaggi, tutti incentrati sulla correlazione di tre parole: perdono, giustizia, pace. Cerca tutte le strade per porre fine al tragico conflitto. Anche il Medio Oriente, le Chiese del silenzio nei Paesi dell'Est comunista, il terrorismo che causa stragi, anche a Brescia nel 1974, costitui-

scono spine dolorose per lui. Con i Paesi comunisti cerca di proseguire la via della Ostpolitik inaugurata da Giovanni XXIII: una scelta non da tutti compresa, ma a Paolo VI sta a cuore il disgelo con Mosca proprio per favorire con la pace pure la libertà religiosa.

Nel 1967 Paolo VI compie il suo quarto viaggio apostolico per recarsi in Portogallo al Santuario di Fatima. È il 13 maggio e si ricorda il cinquantesimo delle apparizioni di Maria ai tre pastorelli. Il Papa incontra anche l'unica veggente vivente, suora claustrale carmelitana, Lucia Dos Santos.

Questo pellegrinaggio mariano rivela un particolare aspetto della spiritualità montiniana: la devozione a Maria.

Montini impara ad amare, pregare e imitare la Vergine santa fin dai suoi più teneri anni, indirizzato a questa forma di pietà dalla mamma e, ancor più, dalla nonna paterna Francesca Buffali, alla quale Battistino era particolarmente legato. In lui la devozione mariana cresce con gli anni, assumendo sempre più quel tenore equilibrato, corretto e insostituibile che la tradizione della Chiesa, la teologia e la liturgia domandano al cristiano.

Divenuto Papa, Paolo VI fa rifluire la vera devozione mariana e la ricchezza che essa comporta per la vita cristiana in alcuni documenti ancora oggi pietre miliari. Il 29 aprile del 1965 pubblica l'enciclica *Mense maio*, al fine di promuovere preghiere alla Vergine per la conclusione del Conci-

lio e per richiamare il senso delle pratiche devozionali mariane. Il 15 settembre del 1966 promulga l'enciclica *Christi Mater*, per impetrare dalla Vergine la pace nel mondo. Il 2 febbraio del 1974 dedica al corretto culto della beata Vergine Maria la esortazione apostolica *Marialis Cultus*. Ed è Paolo VI a volere, a conclusione del Concilio, l'attribuzione a Maria del titolo di *Madre della Chiesa*.

Nel Bresciano, poi, tuttora i Santuari di Santa Maria delle Grazie in città e il Santuario della Stella fra Concesio, Cellatica e Gussago testimoniano il filiale affetto di Montini alla Madre del Signore.

Il quinto viaggio di Paolo VI ha un sapore ecumenico. Infatti il 25 e 26 luglio del 1967 si reca in Turchia e fa visita al Patriarca di Costantinopoli Atenagora I che già aveva abbracciato nel pellegrinaggio in Terra Santa, superando difficoltà e pregiudizi di secoli di storia di separazione e, a volte, di contrapposizione. Un abbraccio commovente, sorprendente e profetico, che non risulta però facile comprendere immediatamente nelle Chiese interessate. Poi, sempre in Turchia, si reca a Efeso, luogo che conserva il ricordo del primo annuncio del vangelo e, ancora, la presenza di Maria nella Chiesa nascente.

Paolo VI è un pontefice "sorprendente". Alcuni suoi gesti sgorgati spontaneamente dalla sua fedeltà al vangelo di Cristo, al comandamento dell'amore e al rispetto dell'uomo, di ogni uomo, hanno silenzio-

samente segnato lo stile della Chiesa di oggi. Sorprendente quando nel 1964 fa dono ai poveri della tiara, offertagli dai milanesi per la sua elezione. Sorprendente quando ha voluto la riforma della Curia romana, scegliendo l'essenzialità e abolendo quel contorno onorifico da corte monarchica che i secoli avevano accumulato attorno al Vicario di Cristo. Sorprendente quando nel 1970 proclama per la prima volta due donne "dottore della Chiesa": il 27 settembre santa Teresa d'Avila e il 4 ottobre santa Caterina da Siena. Sorprendente quando nel buio freddo degli anni di piombo scrive agli "uomini delle Brigate Rosse", chiedendo la liberazione dell'on. Aldo Moro. Sorprendente quando chiede il massimo della semplicità per i suoi funerali, la sepoltura nella nuda terra e la rinuncia al classico monumento in San Pietro.

L'America Latina è la meta del sesto viaggio apostolico internazionale di Paolo VI. È il 1968, anno di fermenti di inquietudine in tutto il mondo occidentale. Il Papa, dal 22 al 25 agosto, partecipa a Bogotá in Colombia al 39° Congresso eucaristico mondiale. Molti gli incontri di quei giorni. Alcuni, come quello coi *campesinos*, sono particolarmente toccanti. Il Papa partecipa anche alla seconda Assemblea dei Vescovi dell'America Latina (Celam).

Il rapporto di Paolo VI con le varie Conferenze episcopali è una delle dimensioni più esemplari del pontificato montiniano, caratterizzato dalla riscoperta della colle-

gialità episcopale. Con lui a Roma sono iniziati i Sinodi dei Vescovi per operare scelte pastorali condivise, in comunione, su vari aspetti della vita cristiana. Il primo Sinodo si svolge a Roma dal 29 settembre al 29 ottobre 1967 su Diritto canonico e fede, riforma dei Seminari, matrimoni misti, attuazione della Riforma liturgica. Il secondo si tiene dal 30 settembre al 6 novembre sul sacerdozio ministeriale e la giustizia nel mondo. Il terzo Sinodo con Paolo VI è dal 27 settembre al 26 ottobre del 1974 sull'evangelizzazione nel mondo contemporaneo. Da questo Sinodo scaturirà quella straordinaria esortazione apostolica, diffusa l'8 dicembre del 1975, *l'Evangelii Nuntiandi*, che traccia il percorso di un sentiero che la Chiesa oggi sta battendo: la nuova evangelizzazione. Il quarto e ultimo Sinodo dei Vescovi cui presenza Paolo VI è dedicato alla catechesi oggi, con particolare riferimento ai fanciulli e ai giovani. Si tiene dal 30 settembre al 29 ottobre del 1977.

Il settimo viaggio di Paolo VI dura l'intera giornata del 10 giugno 1969 ed è particolarmente significativo: a Ginevra in Svizzera partecipa alla celebrazione del 50° di fondazione dell'Organizzazione internazionale del lavoro (Oit) e visita il Consiglio ecumenico delle Chiese.

In filigrana in questo viaggio si intravedono due forti e fruttuosi interessi del pontificato del Papa bresciano: la dottrina sociale e l'ecumenismo.



Incontro con i campesinos

Ai temi sociali Papa Montini dedica la lettera *Octogesima adveniens* per l'ottantesimo anniversario della enciclica di Leone XIII *Rerum novarum*, e in svariate occasioni torna sui capisaldi della dottrina sociale della Chiesa.

Per quanto riguarda l'ecumenismo, mette in atto ogni mezzo per incontrare i fratelli cristiani di altre Chiese e confessioni: i Patriarchi delle Chiese cristiane ortodosse, i capi religiosi delle Chiese della Riforma e della Chiesa anglicana. Con loro prega, dialoga, scambia doni, cancella scomuniche del passato. Compie gesti di riconciliazione e avvicinamento, a volte carichi di simbolicità, come avviene il 14 dicembre 1975 nella Cappella Sistina quando si prostra per baciare i piedi al metropolita di Calcedonia Melitone. Nel suo testamento si legge questa consegna sull'ecumenismo: "Si prosegua l'opera di avvicinamento con i Fratelli separati, con molta comprensione, con molta pazienza, con grande amore; ma senza deflettere dalla vera dottrina cattolica". Se il difficile cammino continua anche oggi, è certo grazie anche alla sua ispirata azione.

L'ottavo viaggio di Paolo VI lo porta, dal 31 luglio al 2 agosto 1969, nel cuore dell'Africa in Uganda. Nella nuova e moderna cattedrale di Kampala ricorda i martiri ugandesi, che lui stesso ha canonizzato tre anni prima. Alcuni di questi martiri appartengono alla Chiesa anglicana. E anche questo viaggio si connota come ecumenico.

Le giornate in Africa a contatto con popolazioni e Chiese del Terzo Mondo fa pensare ad un'altra caratteristica del pontificato di Paolo VI: la preoccupazione per l'umanità e le sue condizioni di pace e progresso. Il tema della giustizia sociale e della cooperazione fra i popoli è molto sentito dal Papa che il 26 marzo del 1967 promulga l'enciclica *Populorum Progressio*, la cui portata risplende ancora oggi. La recente enciclica di Benedetto XVI *Caritas in veritate* cita in molti passaggi quella di Paolo VI, sviluppandone il magistero alla luce della situazione mondiale del Duemila.

Il nono e ultimo grande viaggio di Paolo VI, il più lungo, quasi 50.000 chilometri, avviene dal 26 novembre al 5 dicembre del 1970. Visita alcuni paesi dell'Asia e dell'Oceania, soffermandosi alcuni giorni in Australia. L'aereo papale fa una sosta a Teheran per il carburante: la pausa tecnica diventa occasione per un saluto da parte dello Scià di Persia.

La prima tappa è Manila, dove subisce anche un attentato da parte di un folle colombiano che cerca di colpirlo con un pugnale malese con la lama a biscia. Il pronto intervento del segretario don Macchi impedisce il peggio. Di questo fatto Paolo VI dice: "Abbiamo perdonato e dimenticato".

Dopo Manila, una visita fuori programma all'allora Pakistan Orientale, ora Bangladesh, devastato da una tremenda alluvione. Poi il volo per l'Oceania. A Sydney parla al giovane popolo australiano e nelle tre

brevi ore trascorse a Hong Kong, guardando alla Cina di Mao, refrattaria alla fede cristiana, afferma che Cristo è “un redentore amoroso anche per la Cina. La Chiesa non può tacere questa buona parola: amore per sempre”. L’ultima sosta è Colombo, nello Sri Lanka.

Se i nove grandi viaggi apostolici di Paolo VI diventano convincente racconto della qualità del suo pontificato, non vanno sottovalutate nemmeno le sue uscite in Italia. In tutte le località visitate Paolo VI lascia un messaggio non formale ma genuino, forte, costruttivo. Nell’arco dei 15 anni nei quali Paolo VI ha guidato la Chiesa sono molti i suoi itinerari italiani. La prima uscita, poche settimane dopo l’elezione, è a Grottaferrata, presso Roma, in visita all’Abbazia dei monaci basiliani. Poi Orvieto, Montecassino, Pisa, Anzio. Nella notte di Natale del 1966 visita Firenze colpita dall’alluvione e, nel Natale del 1968, Taranto, fra gli operai metalmeccanici. Negli anni successivi fa tappa a Cagliari, Udine, Venezia e Aquileia. Si reca al Monte Soratte fra i minatori del cantiere S. Oreste. Nel Lazio visita Frascati e poi i luoghi che ricordano S. Tommaso: Fossanova, Aquino e Roccasecca. L’ultima città ad essere visitata da Paolo VI è Pescara, il 17 settembre del 1977.

Infine Roma: Paolo VI ben conosce questa città dove ha vissuto fin dal 1920. La ama. Conosce pure il suo valore anche simbolico e istituzionale, come capitale d’Italia

e come sede di organismi internazionali. Ha coscienza di essere Vescovo di Roma e con il *motu proprio* "Romanae urbis" del 2 febbraio 1966 dà un nuovo ordinamento alla sua diocesi. Gli appuntamenti domenicali con le parrocchie romane, la sua presenza in solenni momenti istituzionali, accademici, artistici contribuiscono ulteriormente a delineare il volto umano di un grande pastore.

Ma anche i poveri, i carcerati, gli ammalati negli ospedali e nelle case, i diseredati e gli ultimi hanno occupato un posto non marginale nel cuore di Papa Montini.

A Brescia, sua città natale, Montini da Papa non fa più ritorno. Ma nell'arco del suo pontificato sono numerosi gli incontri coi bresciani e le udienze loro riservate in occasioni di pellegrinaggi o di particolari celebrazioni. Frequentemente Paolo VI, pronunciando discorsi per i suoi concittadini, accantona il testo scritto e parla a braccio, esternando ricordi che ha nel cuore e nella mente, cogliendo la continuità della storia che lo ha portato dalla terra operosa della *Brixia fidelis* alla Cattedra di Pietro. Ma esorta anche a non interrompere la formidabile tradizione di civiltà umana e cristiana, che è la radice sana e solida della brescianità. E nel suo testamento due volte cita, con particolare affetto, Roma, Milano, Brescia.

L'avvenimento che ha marcato radicalmente il pontificato di Paolo VI rimane il Concilio ecumenico Vaticano II. L'8 di-

cembre del 1965, festa di Maria Immacolata, la grande assise dei vescovi provenienti da tutto il mondo si chiude con una solenne liturgia in piazza San Pietro. Il Concilio indirizza sette messaggi: a governanti, intellettuali, artisti, donne, lavoratori, poveri e malati, giovani. È il Papa stesso a consegnare il testo del messaggio a rappresentanti di tali categorie perché “per la Chiesa cattolica nessuno è estraneo, nessuno è escluso, nessuno è lontano”.

Gli ultimi documenti sono consegnati solo il 7 dicembre, vigilia della chiusura: la dichiarazione sulla libertà religiosa, *Dignitatis humanae*, e la costituzione pastorale sul mondo contemporaneo, *Gaudium et spes*. Il corpo dei documenti conciliari è ora patrimonio della Chiesa: 4 costituzioni, 9 decreti, 3 dichiarazioni.

Le costituzioni riguardano la Bibbia, la Liturgia, l'identità della Chiesa e i rapporti fra Chiesa e mondo. I decreti sono dedicati alle comunicazioni sociali, all'ecumenismo, alle Chiese orientali cattoliche, ai compiti dei Vescovi, al rinnovamento della vita religiosa, alla formazione sacerdotale, all'apostolato dei laici, all'attività missionaria, al ministero e alla vita sacerdotale. Le dichiarazioni sono relative all'educazione cristiana, alle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane, alla libertà religiosa.

A questi documenti si aggiungono i 7 messaggi finali.

Il Concilio, iniziato in un clima quasi eu-

forico con Giovanni XXIII, diventa presto una croce pesante per il successore. Paolo VI, attento e presente, pronto a discernere i momenti di silenzio del Papa e i momenti dell'intervento, tiene diritta la barra con una formidabile capacità di mediazione fra i padri che l'opinione pubblica, per la prima volta interessata al Concilio per la massiccia presenza dei media, divide fra "progressisti" e "conservatori". Paolo VI, cosciente che la verità non dipende dal numero e non è subordinata alla logica delle democrazie terrene, cerca di cogliere e capire il vero che ogni posizione avanza senza fermare quella che è definita una "primavera dello spirito". Secondo un insegnamento costante dai padri della Chiesa fino a illustri autori teologi del nostro tempo, sa che la fedeltà alla tradizione non significa fissismo, ma che la tradizione rimane viva e fedele a se stessa proprio nella misura in cui sa rinnovarsi per essere eloquente alle generazioni che si susseguono nel divenire della storia e del tempo.

Paolo VI, nel suo continuo situarsi oltre le divergenze, riesce a raggiungere il traguardo. Egli stesso, nei suoi dialoghi con l'amico filosofo francese Jean Guitton, così sintetizza i complessi ma appassionanti lavori conciliari, in gruppi e assemblee: "Da un Concilio conciliante (intervallato da un Concilio discutente) si giunse a un Concilio riconciliato. Questa la dialettica del Vaticano II".

Ma la stagione conciliare non coincide con i brevi anni delle sedute dei Vescovi e degli esperti. Quando i documenti giungono negli episcopi, nelle parrocchie, nelle aule dei seminari di tutto il mondo si moltiplica la dialettica, purtroppo spesso al ribasso: l'interpretazione è a volte soggettiva, non corretta. Paolo VI si trova in un vero mare in tempesta e deve fronteggiare due fuochi: i progressisti, che sventolano come una bandiera il tempo di Giovanni XXIII e rimproverano a Paolo VI di essere troppo prudente, di voler far marcia indietro e di tarpare le ali allo spirito del Concilio; dall'altra parte stanno invece i tradizionalisti, che hanno come modello Pio XII e accusano Papa Montini di essere troppo debole, di cedere a compromessi col "mondo" e di tradire il mistero della Chiesa di Cristo.

A questa situazione si aggiungono l'abbandono del sacerdozio da parte di tanti preti, lo stile "sessantottino" goliardico e irreverente che è entrato anche in ambienti ecclesiali, il clima nazionale pesante che sfocerà negli "anni di piombo" e un contesto internazionale intessuto da tante tensioni irrisolte.

Si acuisce una insoddisfazione generale che non risparmia Paolo VI e che vede una crescente impopolarità della sua pur amabile persona. Il Papa soffre, prega, spera. Invita anche la Chiesa a riflettere sull'opera del maligno, che esiste e opera soprattutto seminando la zizzania delle divisioni e delle discordie.



L'abbraccio con il
Patriarca ortodosso Athenagoras I

La sua forza è la fede e l'amore a Cristo. Una fede non solo sempre nella più lineare fedeltà alla tradizione della Chiesa, ma pure vissuta e testimoniata personalmente ogni giorno, con una intensa preghiera che lenisce i suoi momenti di sofferenza e con una ammirevole celebrazione quotidiana dell'Eucaristia. In base alla testimonianza di don Pasquale Macchi, Paolo VI, dopo la preghiera e la Messa mattutina, sembra trasfigurato e con quella ricarica contemplativa affronta le impegnative giornate con una sorprendente energia che gli fa superare anche il peso degli anni che ormai comincia a farsi sentire.

A testimonianza della profondità della sua fede rimane il *Credo del popolo di Dio*, pronunciato in Piazza San Pietro in occasione della solenne conclusione dell'anno della fede il 30 giugno del 1968.

E a testimonianza del suo amore all'Eucaristia restano tanti suoi interventi, la partecipazione ai Congressi eucaristici e soprattutto la bella lettera enciclica *Mysterium Fidei* del 3 settembre 1965.

In particolare, uno dei motivi della sua sofferenza a proposito della tempesta scatenata relativamente all'applicazione delle scelte conciliari, è la riforma liturgica. Questa, in teoria, doveva offrire l'opportunità di celebrazioni più partecipate grazie ai testi nella lingua parlata dei fedeli, lo snellimento di alcuni riti e l'introduzione di qualche gesto più consono alla mentalità contemporanea, senza buttare

a mare la ricchezza del passato, a cominciare dalla lingua latina e dal canto gregoriano. La prima domenica di Avvento del 1969 è la data legata alla nuova Messa, ma pure l'inizio di tante frette e superficialità nell'applicare e mettere in pratica gli orientamenti liturgici conciliari. Non è fuori luogo affermare che ancora oggi la questione è aperta, come dimostrano alcuni recenti interventi di Papa Benedetto XVI.

La corretta recezione del Concilio non può essere pretesa come conquista del pontificato montiniano: Paolo VI è il Papa della seminazione. I frutti vanno valutati nell'arco dei decenni, anche alla luce del magistero di Giovanni Paolo II e dell'attuale pontefice. Secondo l'immagine del salmo, Paolo VI è andato nel campo portando nel pianto la semente da gettare. Ad altri toccherà tornare dal campo portando i covoni nel gioioso canto del raccolto.

Papa della seminazione e, quindi, Papa della speranza che nasce dalla certezza che Dio non abbandona mai il suo popolo. E Paolo VI non perde la speranza e la fiducia nel ritrovare il bene che si è perduto, la pace che si è infranta, il rapporto che si è spezzato. Per questo nell'Anno Santo 1975 vuole che i temi giubilari ruotino attorno al tema della riconciliazione.

L'Anno Santo comincia e si conclude con il tradizionale rito dell'apertura e della chiusura della Porta Santa. L'impegno giubilare vede Paolo VI attivo e presente a tante

udienze, nonostante il suo fisico cominci a dare segni di stanchezza. Sono otto milioni e mezzo i pellegrini che raggiungono Roma nel 1975. Per volontà dello stesso Papa le celebrazioni romane sono precedute da quelle giubilari delle singole diocesi di tutto il mondo nel 1974. Il Giubileo diventa così non solo celebrativo ma anche stimolo alla riflessione e all'approfondimento dei grandi temi della fede.

Quei temi che Papa Montini ha sempre trattato con chiarezza nel suo magistero papale: 7 encicliche, 16 costituzioni apostoliche, 10 esortazioni apostoliche, 42 *motu proprio*, 21 lettere apostoliche. A questi vanno poi aggiunti i numerosi discorsi e le omelie. Tutta l'opera montiniana è percorsa da uno stile letterario affascinante, godibile, lineare. In certi suoi passaggi la prosa sconfinava nella poesia lirica. Paolo VI è uno scrittore nato e, secondo il giudizio di non pochi critici letterari che hanno accostato i suoi scritti, meriterebbe un posto d'onore nella storia della letteratura italiana. La scelta del linguaggio e l'uso degli aggettivi rendono i suoi contenuti comprensibili e chiari a chiunque. Paolo VI è un intellettuale e un pastore che sa narrare l'invisibile e cantare gli spazi dello spirito.

Papa Montini affronta svariati contenuti nei diversi generi dei suoi interventi scritti e pronunciati: da quelli teologici a quelli disciplinari, ma anche argomenti legati all'umanesimo, alla cultura, agli avveni-

menti, quale il *motu proprio* “*Altissimi cantus*” nel settimo centenario della nascita di Dante Alighieri del 7 dicembre 1965 o la lettera ai tre cosmonauti americani che nel luglio del 1969 raggiunsero la luna.

Questo è dovuto a due sue profonde convinzioni maturate in anni di studio e letture ma anche di relazioni umane profonde a livello internazionale: il linguaggio deve essere comunicativo e non oscuro e l’interlocutore, quando la pensa diversamente o è perfino ostile, non è un nemico da vincere ma una persona da convincere.

Tale sensibilità conduce Paolo VI ad essere sempre dolce e fine nei suoi interventi, anche quando si tratta di richiamare, condannare, respingere l’errore. Condivide la visione di Giovanni XXIII: bisogna distinguere l’errore dall’errante. Chi gli è vicino testimonia quanta sofferenza passa nel suo cuore quando deve prendere provvedimenti radicali quali sospensioni *a divinis* o scomuniche.

Ma è una sensibilità che lo conduce pure ad essere attentissimo al mondo della comunicazione sociale, con una innata simpatia per i giornalisti, certamente generata dall’ammirazione per la professione del padre Giorgio. Con gli operatori dei *media* si trova a sua agio, pur non essendo una figura “mediatica”. È Paolo VI che istituisce la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, a partire dal 1967, domenica 7 maggio. Ma lo sguardo positivo, ottimista e incoraggiante verso i *mass media* e

gli uomini della comunicazioni non significa ingenuità: è anche cosciente dei rischi e pericoli che la trasmissione della fede e i contenuti religiosi corrono quando sono affidati ai media. Ne parla con lucidità in alcuni suoi messaggi per la Giornata. E nei suoi dialoghi con Guitton non nasconde che la bufera postconciliare è dovuta anche alla troppo facile semplificazione, eccessiva schematizzazione e ricerca del sensazionale che i *media* fanno sui lavori e comunicati del Concilio.

Certamente una comunicazione frettolosa e di parte è stata anche all'origine di un'altra pagina carica di sofferenza, solitudine e critiche nel pontificato di Paolo VI: la promulgazione della lettera enciclica *Humanae vitae* il 25 luglio del 1968.

Il documento, dedicato all'amore coniugale, alla trasmissione della vita e alla famiglia entra in merito alla paternità e maternità responsabili e, conseguentemente, al problema non semplice della regolazione delle nascite. È un documento molto atteso nel clima di novità che si respira nella Chiesa e nella società del tempo. E al proposito non sono mosche bianche gli uomini di Chiesa che unitamente a tanti laici cattolici e, ovviamente, agli esponenti di varie aree laiciste si attendono da Paolo VI un sì all'uso della "pillola" e di altri metodi non naturali. Tanto più che al Papa, per sua stessa richiesta, sono giunti tanti pareri medico-scientifici favorevoli da parte di qualificati addetti ai lavori. Il Papa, do-

po riflessione attenta, obbedendo alla coscienza e nella sofferta consapevolezza della sua alta responsabilità, congeda il testo dell'*Humanae vitae*, nel quale si afferma sì che il rapporto coniugale ha un valore unitivo e non solo procreativo e che i coniugi hanno il diritto di fare uso della loro sessualità nella logica della crescita del loro amore, evitando, per tante ragioni anche serie, altri figli, ma questo deve avvenire dentro il rispetto di uno statuto "procreativo" proprio dell'atto coniugale. Quindi i rapporti non fecondi non devono essere procurati con mezzi esterni, ma ricorrendo a quei periodi infecondi che per cicli naturali riguardano la donna. La liceità dei soli metodi naturali per regolare la fertilità e scegliere responsabilmente la generazione scontenta tanti. Ma è una scontentezza che, invece di essere superata comprendendo il pensiero dell'enciclica, fra l'altro rivalutato successivamente anche in vari settori extra ecclesiali, si scaglia contro la persona del Papa, che diventa oggetto di critiche, sarcasmi, malevole interpretazioni. Perfino sulle pareti dell'Università Cattolica appare la scritta "Paolo VI iena bianca".

Paolo VI, ancora una volta, si trova nel buio della sofferenza. Lui, il pontefice umanista, cantore e difensore degli aspetti più belli dell'umana esistenza, viene considerato un nemico della vita, un castigatore di legittime aspirazioni, un ostacolo al progresso.

Pure in questa contingenza il comporta-

mento di Papa Montini rimane di esempio dal punto di vista spirituale: la sua decisione, che sa essere impopolare, è presa per amore della verità sull'uomo e per amore di Cristo che sa quale è la felicità dell'uomo. Sono ancora la fede in Cristo e il bene dell'umanità a guidare il suo agire, anche in relazione alla pubblicazione della *Humanae vitae*.

Paolo VI durante tutto il suo pontificato non ha mai smesso di guardare a Cristo, il sole dell'esistenza. All'umanità indica Lui e solo Lui. Per Paolo VI è ancora e sempre Cristo che ha il potere di chiarire gli errori dell'uomo contemporaneo, non per schiacciare l'uomo con la coscienza della colpa, ma per promuoverlo, redimerlo, salvarlo, riempirlo di vita.

E la via liberante, rasserenante, luminosa di Cristo non può evitare la croce. Paolo VI non la fugge. Simbolicamente vuole il crocifisso sul suo bastone pastorale, realizzato da Lello Scorzelli. Con questa prospettiva dà inizio pure nella Settimana santa del 1964 alla Via Crucis al Colosseo, trasmessa in diretta dalla televisione di Stato. Paolo VI, convinto che "il cristianesimo non è facile, ma è felice", accetta di stare sul "calvario pontificale", nella piena fede che la meta finale è quella visione trasfigurata del Tabor che il Cristo ha anticipato per i discepoli perché non fossero travolti dal peso della croce.

Le ragioni della fede che sorreggono Paolo VI nel promulgare la scomoda enciclica sulla natalità sono le stesse che fanno da

base ad altre scelte non immediatamente osannate: l'enciclica *Sacerdotalis coelibatus* del 24 giugno 1967 nella quale rifonda le motivazioni della condizione celibataria dei sacerdoti. Oppure il ripristino dei diaconi permanenti anche coniugati, avvenuto il 18 giugno 1967 con il *motu proprio* “*Sacrum diaconatus ordinem*”.

La strada che Paolo VI si trova dinnanzi è irta di difficoltà. Ma lentamente e serenamente la percorre fino in fondo. Così il prete bresciano educato e introverso approdato alla diplomazia vaticana, il prelato abile nella mediazione e nelle trattative che incarna prudenza e equilibrio, il colto e dotto uomo di Chiesa che sa pesare parole e gesti, dà corpo e spessore al “pontificato più imprudente degli ultimi secoli”. Il lapidario e efficace giudizio è del giornalista e scrittore Domenico Agasso, che ha seguito da vicino Paolo VI in tanti avvenimenti del pontificato.

Quella di Paolo VI è la santa ed evangelica “imprudenza” di chi non la pensa secondo gli uomini ma secondo Dio. Di chi non guarda al proprio successo ma al bene delle persone che gli sono affidate. Per lui che è “Pietro”, e ne è cosciente in profondità, le persone sono tutta la Chiesa, il *Popolo di Dio*, non disgiunto dagli uomini di buona volontà che, pur fuori dalla Chiesa, cercando il vero, il bello e il buono cercano il Regno di Dio. Anche Paolo VI, come Pietro, fa della sua vita una risposta alla bruciante domanda del Cristo: “mi ami tu?”.

E come Pietro si lascia condurre “là dove non vorrebbe”.

Questa “imprudenza” è particolarmente percepibile in quelle riforme che sono attuate non tanto per cedimento alla modernità, come alcuni luoghi comuni ancora oggi recitano, ma nella certezza di perseguire un bene più grande o il meglio, per favorire maggiormente il servizio al vangelo e l'aiuto alla santità, vocazione universale di tutti i battezzati.

Paolo VI diventa così anche un grande Papa riformatore: il Sant'Uffizio che si trasforma in Congregazione per la Dottrina della fede; la Curia Romana; l'organizzazione dello Stato della Città del Vaticano; i riti dei sacramenti; le norme per eleggere il sommo pontefice; gli organismi per la collegialità; la vita religiosa.

E l'aria di novità coinvolge anche l'arte. Papa Montini, che fin dalla giovinezza è un credibile conoscitore del valore dell'arte sacra, non sempre familiare agli artisti contemporanei, spalanca le porte del Vaticano a pittori, scultori, architetti, musicisti. I risultati sono ancora oggi sotto gli occhi dei fedeli che accedono in San Pietro e in altri ambienti vaticani. Nel 1967 inaugura nella Basilica il monumento a Giovanni XXIII, opera di Emilio Greco. L'Aula delle udienze, che Giovanni Paolo II intitola a Paolo VI, è inaugurata il 30 giugno del 1971, opera dell'architetto Luigi Nervi. Nel 1972 inaugura la porta bronzea della preghiera in San Pietro, opera dello scul-

tore Lello Scorzelli. Il 23 giugno del 1973 è la volta della collezione di arte religiosa moderna dei Musei Vaticani. Un gruppo di artisti nel 1977, per l'80° compleanno del Papa, dona opere su San Paolo, confluite in una mostra.

Il 26 settembre del 1977 Paolo VI raggiunge il traguardo dell'ottantesimo anno di vita. Nella festa di San Pietro di quell'anno traccia quasi un bilancio del suo pontificato.

Sembra presagire che è in arrivo l'ora del congedo da questa terra "dolorosa, drammatica, magnifica". Il Papa ora è visibilmente invecchiato. Il passo è lento, a volte quasi impossibile per il doloroso disturbo causato dall'artrosi alla colonna vertebrale. Il Papa deve ormai ricorrere alla sedia gestatoria, che detesta.

Eppure in questi ultimi mesi della sua vita, soprattutto passando attraverso la tragedia di Aldo Moro, il Papa viene riscoperto: anche la stampa laicista, solitamente più avversa, di fronte alla sua statura morale e alla sua lettera agli uomini delle Brigate Rosse cambia quasi improvvisamente tono. Papa Montini comincia ad essere percepito per quello che è. Qualcuno si accorge, ma per questo non è mai tardi, che Papa Montini è "incantevole per la finezza delle sue attenzioni". Si potrebbe dire che è l'inizio di una riscoperta, che per grazia di Dio prosegue pure oggi oltre i trent'anni della sua morte. Una riscoperta che sta facendo piazza pulita di tante ingenerose

etichette affibbate a Paolo VI per ignoranza o pregiudizio ideologico.

A cominciare dalla considerazione che Montini è un pontefice triste, malinconico, mesto, freddo... Nulla di tutto questo. Sono affermazioni sconfessate da chi lo ha conosciuto e incontrato e porta con sé il ricordo di un sorriso sereno, spontaneo, pacificatore e di uno sguardo penetrante, che va dritto al volto della persona che gli sta di fronte sia essa un Capo di stato o un *campesinos*, un porporato o un bimbo ammalato. Uno sguardo che va al cuore. Uno sguardo amante e suscitatore d'amore.

Ma, soprattutto, a dare i veri lineamenti di Papa Montini è un suo documento purtroppo presto dimenticato ma, non per questo, meno importante: l'esortazione apostolica *Gaudete in Domino* del 9 maggio 1975. Si tratta di un testo sulla gioia cristiana. Unico pontefice a dedicare nel proprio magistero pagine specifiche al tema della gioia, Paolo VI ha fatto questo dono nel cuore dell'Anno santo, certo di offrire nel solco della riflessione sulla riconciliazione, un contributo forte a coloro che, travolti dai ritmi della contemporaneità, rischiano di smarrire il senso stesso della vita. Papa Montini si inserisce in una lunga tradizione di pensiero, da S. Agostino agli autori cristiani contemporanei, che ben analizza la condizione dell'uomo, esasperata dalla civiltà odierna: l'amore e l'attaccamento al vivere spesso portano a smarrire le ragioni del vivere stesso.

Ecco le pagine della *Gaudete in Domino*, sempre attuale e valida: è necessario imparare a gustare, con semplicità, le molteplici gioie umane che il Creatore pone sul cammino dell'uomo. È la gioia esaltante della vita; gioia dell'amore casto e santificato; gioia pacificante della natura e del silenzio; gioia "talvolta austera" del dovere compiuto; gioia della purezza, del servizio della partecipazione; gioia esigente del sacrificio. La gioia per Paolo VI non è una conquista della psiche umana ma una partecipazione alla gioia divina cui i cristiani sono chiamati per mezzo dello Spirito Santo.

Papa Montini parla anche della gioia che anima i santi e di quella dei giovani, strettamente congiunta alla speranza che esprimono. Maestro della gioventù, insegna che in Dio tutto è gioia, tutto è dono.

L'uomo destinato alla felicità e in continua tensione verso di essa non può raggiungerla senza Dio. Dove non c'è più Dio, la gioia è impossibile.

Insegnamenti grandi, come un *Magnificat* nella sua avventura umana. La gioia è forse il vero "segreto" per capire Paolo VI, come la gioia, secondo lo scrittore cattolico inglese Gilbert Keith Chesterton è "il segreto del fascino di Gesù".

E con l'animo sereno e gioioso Papa Montini si è preparato alla morte. Lo rivelano i due sublimi scritti, *Pensiero alla morte* e *Testamento*, quest'ultimo vergato il 30 giugno 1965, con note complementari del 1972 e 1973: "Fisso lo sguardo verso il mi-

stero della morte, e di ciò che la segue, nel lume di Cristo, che solo la rischiarà; e perciò con umile e serena fiducia”.

E la morte lo coglie proprio nella festa luminosa della Trasfigurazione del Signore: domenica 6 agosto 1978 alle ore 21.40.

Paolo VI sta trascorrendo il consueto periodo estivo nella residenza di Castel Gandolfo. Il suo fisico, provato dagli anni e dall'artrosi, da mesi sta subendo un lento declino. Né mancano ancora sofferenze dello spirito: il 13 maggio partecipa alla preghiera per Aldo Moro nella Messa di suffragio celebrata in San Giovanni in Laterano dal cardinal vicario Ugo Poletti; il 29 il Senato italiano con 160 sì e 148 no approva la legge che disciplina l'interruzione volontaria della gravidanza, l'aborto; da alcuni gruppi ecclesiali continuano a giungere segnali di contestazione.

Nonostante tutto Paolo VI resiste, lavora, va avanti. Nei primi giorni di agosto lo coglie la febbre con un attacco di artrosi. Il Papa, però, continua ad essere fedele agli impegni in agenda: mercoledì 2 parla ai fedeli dalla finestra del cortile del palazzo di Castel Gandolfo; il 3 riceve il nuovo Presidente della Repubblica italiana Sandro Pertini, eletto dopo il tragico contesto dell'assassinio di Moro e le conseguenti dimissioni del Presidente Giovanni Leone e del Ministro Francesco Cossiga; il 5 scrive ancora il testo dell'*Angelus* da pronunciare la domenica, ma l'acuirsi della febbre lo costringe a mettersi a letto.

Cosciente di quanto sta per accadere, chiede i conforti sacramentali, la celebrazione della Messa nella sua camera, un aiuto a pregare. Si spegne così, serenamente, a causa di edema polmonare, il Papa della “civiltà dell’amore”.

La notizia della sua morte rimbalza nel mondo suscitando un corale cordoglio. La salma di Paolo VI da Castel Gandolfo è trasportata in San Pietro, dove una fiumana di fedeli, nonostante i giorni di esodo per le ferie, gli rende omaggio. I suoi funerali si svolgono con un rito solenne e semplice insieme sul sagrato della Basilica di San Pietro sabato 12 agosto. La sua bara di legno, con il Vangelo appoggiato, suscita commossi pensieri e ricordi. Sono presenti governanti e autorità politiche da tutto il mondo. Poi la sepoltura nelle Grotte Vaticane in una tomba nella “vera terra, con umile segno”, secondo le sue disposizioni. Là riposa tuttora.

La stampa nazionale e internazionale e le varie reti radiofoniche e televisive nella settimana che va dalla morte ai funerali dedicano molto spazio a Paolo VI. E si assiste pure a una sorta di resipiscenza da parte di alcune testate laiciste, che per anni non avevano risparmiato critiche verso il pontificato, il magistero e la persona di Papa Montini. In alcuni articoli di fondo o corsivi si può anche intravedere una forma di dispiacere per non aver capito prima il valore del pensiero e dell’azione di Paolo VI.

Il tempo rende giustizia: più trascorre e più aumenta l'apprezzamento per i 15 anni durante i quali la Provvidenza affida la barca di Pietro alle mani aperte e candide di Giovanni Battista Montini.

La grandezza di Paolo VI è nell'ordine della santità.

In lui si ripete la dinamica che il poeta e scrittore Christian Bobin formula in una biografia di S. Francesco d'Assisi: "La crescita dello spirito segue il cammino inverso di quello della carne. Il corpo cresce guadagnando in altezza, lo spirito cresce perdendone".

Paolo VI ha accettato di "diminuire" pur di far crescere Cristo e la verità cristiana, ma in questo brilla la sua grandezza.

Ma più che la correzione degli ingrati giudizi formulati allora sul versante laico, quello che più conta è il riconoscimento della grandezza di questo pontefice da parte della Chiesa.

L'8 settembre 1990 il Vescovo di Brescia mons. Bruno Foresti introduce ufficialmente la Causa di Beatificazione di Papa Paolo VI, il cui processo è tuttora in corso.

L'affetto e la stima nei confronti di Paolo VI, da parte del suo successore Giovanni Paolo II, trovano espressione nelle sue due visite a Brescia, nel 1982 e nel 1998, nella memoria di Paolo VI.

Ora siamo alla vigilia di un altro avvenimento, sempre nel segno di Paolo VI: la visita di Benedetto XVI.

Documenti di Paolo VI

Encicliche

Christi Matri (15 settembre 1966)

Ecclesiam suam (6 agosto 1964)

Humanae vitae (25 luglio 1968)

Mense maio (29 aprile 1965)

Mysterium fidei (3 settembre 1965)

Populorum progressio (26 marzo 1967)

Sacerdotalis caelibatus (24 giugno 1967)

Costituzioni apostoliche

Barensis (11 febbraio 1968)

Constans nobis (11 luglio 1975)

Divinae consortium naturae (15 agosto
1971)

Indulgentiarum doctrina (1° gennaio 1967)

Laudis canticum (1° novembre 1970)

Maringaënsis (20 gennaio 1968)

Miamiensis - S. Augustini - Mobiliensis -

Birminghamiensis S. Petri in Florida et

Orlandensis (2 marzo 1968)

Mirificus eventus (7 dicembre 1965)

Missale romanum (3 aprile 1969)
Paenitemini (17 febbraio 1966)
Pontificalis romani (18 giugno 1968)
Regimini Ecclesiae universae
(15 agosto 1967)
Romano pontifici eligendo (1° ottobre 1975)
Sacra rituum congregatio (8 maggio 1969)
Sacram unctionem infirmorum
(30 novembre 1972)
Vicariae potestatis in Urbe (6 gennaio 1977)

Esortazioni apostoliche

Evangelica testificatio (29 giugno 1971)
Evangelii nuntiandi (8 dicembre 1975)
Gaudete in Domino (9 maggio 1975)
Marialis cultus (2 febbraio 1974)
Nobis in animo (25 marzo 1974)
Paterna cum benevolentia
(8 dicembre 1974)
Petrum et Paulum apostolos
(22 febbraio 1967)
Quinque iam anni (8 dicembre 1970)
Recurrrens mensis october (7 ottobre 1969)
Signum magnum (13 maggio 1967)

Motu proprio

Ad futuram rei memoriam (19 maggio 1964)
Ad hoc usque tempus (15 aprile 1969)
Ad pascendum (15 agosto 1972)
Ad purpuratorum patrum collegium
(11 febbraio 1965)
Africae terrarum (29 ottobre 1967)
Apostolatus peragendi (10 dicembre 1976)
Apostolica sollicitudo (15 settembre 1965)
Apostolicae caritatis (19 marzo 1970)
Catholica Ecclesia (23 ottobre 1976)

Catholicam Christi Ecclesiam
 (6 gennaio 1967)
Causas matrimoniales (28 marzo 1971)
Credo del popolo di Dio (30 giugno 1968)
Cum matrimonialium causarum
 (8 settembre 1973)
De episcoporum muneribus (15 giugno 1966)
Ecclesiae sanctae (6 agosto 1966)
Episcopalis potestatis (2 maggio 1967)
Finis Concilio Oecumenico Vaticano II
 (3 gennaio 1966)
Firma in traditione (13 giugno 1974)
Ingravescentem aetatem
 (20 novembre 1970)
Integrae servandae (7 dicembre 1965)
Inter eximia (11 maggio 1978)
Iustitiam et pacem (10 dicembre 1976)
In fructibus multis (Lettera apostolica “*motu proprio*” con cui viene istituita la Pontificia Commissione per le comunicazioni sociali [2 aprile 1964])
Matrimonia mixta (31 marzo 1970)
Ministeria quaedam (15 agosto 1972)
Munus apostolicum (10 giugno 1966)
Mysterii paschalis (14 febbraio 1969)
Pastorale munus (30 novembre 1963)
Pastoralis migratorum cura (15 agosto 1969)
Pontificalia insignia (21 giugno 1968)
Pontificalis Domus (28 marzo 1968)
Pro comperto sane (6 agosto 1967)
Quo aptius (27 febbraio 1973)
Romanae dioecesis (30 giugno 1968)
Sacram liturgiam (25 gennaio 1964)
Sacro cardinalium consilio
 (26 febbraio 1965)
Sacrum diaconatus (18 giugno 1967)
Sanctitas clarior (19 marzo 1969)
Sedula cura (27 giugno 1971)

Sollicitudo omnium Ecclesiarum

(24 giugno 1969)

Studia latinitatis (22 febbraio 1964)

Summi Dei beneficio (3 maggio 1966)

Lettere apostoliche

Africae terrarum (29 ottobre 1967)

Ambulate in dilectione (7 dicembre 1965)

Amoris officio (Lettera pontificia per
l'Istituzione del Pontificio Consiglio Cor
unum per la promozione umana e cristiana
[15 luglio 1971])

Antiquae nobilitatis (14 febbraio 1969)

Apostolorum limina (23 maggio 1974)

Celebrazione del mistero pasquale
(3 febbraio 1969)

In Spiritu Sancto (8 dicembre 1965)

Investigabiles divitias Christi

(6 febbraio 1965)

La conscience de la mission (8 settembre 1975)

Lumen Ecclesiae (5 dicembre 1974)

Mirabilis in Ecclesia Deus

(4 ottobre 1970)

Multiformis sapientia Dei (27 settembre 1970)

Nomina del cardinale Ugo Poletti

a vicario generale per la città di Roma e

Distretto (6 marzo 1973)

Octogesima adveniens (14 maggio 1971)

Pacis nuntius (24 ottobre 1964)

Quae per caritatem (7 maggio 1978)

Sabaudiae gemma (29 gennaio 1967)

Sacrificium laudis (15 agosto 1966)

Sancti Stephani Ortum (6 agosto 1970)

Summi Dei Verbum (4 novembre 1963)

*Venerabili Dei famulae Mariae ab apostolis
beatorum honores decernentur*

(30 ottobre 1968)



Publicazione in occasione della visita
di S.S. Benedetto XVI
a Brescia - 8 Novembre 2009